L'intervista

Data 09-09-2019

Pagina 1

Foglio 1/2

La cultura

Elisabetta Benassi "Roma ispira la sfida creativa" di Lorenzo Madaro



a pagina 6

Uno dei suoi primi ricordi del mondo «Abitava a Monte Mario, dove dell'arte? «Il vecchio allestimento della sala dedicata a Pino Pascali in Galleria nazionale, con il Mare, gli attrezzi agricoli e gli animali di quel fantastico zoo immaginario. Era la fine degli anni Settanta», racconta Elisabetta Benassi, artista romana, classe 1966, che precisa: «Le opere si confrontano sempre con il tempo e la storia e questa città non ce lo fa mai dimenticare». Viene subito in mente l'installazione Empire, ovvero impero, e potere imperiale, che durante l'estate ha dialogato con il cortile del Museo nazionale romano di Palazzo Altemps, mentre tra qualche mese sarà collocata nella Crypya Balbi per un nuovo allestimento permanente. Dal Centre Pompidou di Parigi alla Biennale di Venezia, alle maggiori fiere d'arte internazionali, a cui ha partecipato con Magazzino arte moderna di Roma, la sua galleria di riferimento: sono numerose le esperienze professionali di ampio

Una artista contemporanea come vive la persistente presenza dell'antico di questa città?

«Roma è sempre qui, da duemila anni, la sfida è di continuare a creare. D'altronde è un luogo di ispirazione continua, sarà sempre una città interessante e uno stimolo per gli artisti, in tanti l'hanno scelta come città d'elezione, penso in passato a Jannis Kounellis e Alighiero Boetti o, di recente, Franz West».

A proposito di artisti, alle medie ha avuto Maria Lai – a cui il MaXXI sta dedicando una retrospettiva come sua insegnante. Un incontro speciale.

Elisabetta Benassi "Da tutta l'arte di Roma una eterna ispirazione

di Lorenzo Madaro

abitavo anch'io. Ci invitava nella sua casa-studio e poi a visitare le mostre, i musei. Era una persona meravigliosa, era come una vecchia-bambina, somigliava all'Arlesiana di Van Gogh, glielo dissi un giorno. Ci parlava della Sardegna, delle sue performance, avevo molta ammirazione per lei. In quegli anni sognavo soltanto di poter diventare un'artista»

Durante il liceo ha conosciuto anche altri artisti. È in quegli anni che ha deciso di impegnarsi sul serio?

«Mio padre da ragazzo dipingeva e questo mi ha spinto a iscrivermi al liceo artistico. Ester Coen era la mia docente di storia dell'arte al liceo, una grandissima opportunità per noi tutti: ci portava a vedere le mostre nelle gallerie, a L'Attico di Fabio Sargentini, che aveva da poco riaperto, e gli studi degli artisti al Pastificio Cerere. Mi ricordo Piero Pizzi Cannella, che dipingeva Bella coppia ed Enzo Cucchi, che frequentava il Pastificio: lo vidi un giorno giocare a ping-pong con un grande cappotto di pelliccia marrone. Era un momento di grande fermento. Le inaugurazioni da Sargentini erano un mondo del tutto nuovo per me, ma soprattutto ricordo la prima mostra dei gessi di Nunzio, le 11 sculture nel 1984 a L'Attico, avevo diciott'anni. Quello che per me era solo un sogno, mi sembrava in quel momento potesse diventare possibile, è li che ho capito di voler diventare un'artista sul

Così come capitava nel passato, quando i giovani andavano a

bottega dagli artisti, lei dopo il diploma all'Accademia di belle arti è andata a lavorare proprio da

«Sì, negli ultimi anni di Accademia ho iniziato a frequentare il suo studio. Ho imparato moltissimo da lui e ho scoperto delle parti di me che ho sviluppato successivamente. Tra l'altro Bibos's Place ci ha invitati a Todi per una doppia personale. Sarà bello vedere i nostri lavori insieme dialogare nello stesso spazio. La fine degli anni Ottanta sono stati un periodo bellissimo, ricordo un viaggio a New York nel 1988, visitai la mostra sul Futurismo al Metropolitan curata da Ester Coen e tutto ciò che si poteva vedere in quel momento. Avevo già allora uno studio, ma ho fatto la mia prima mostra personale solo molto tempo dopo, nel 2001».

Il suo studio attuale com'è? «Non c'è, non ho uno studio. Il mio studio è la mostra, solo in quel momento riesco a vedere le mie opere in un modo autonomo, slegate

da me. Libere». Chi sono, invece, gli artisti che oggi frequenta a Roma?

«Frequento Rä di Martino, e poi anche i più giovani come Emiliano Maggi e Jose Angelino. Insieme a Nunzio e a Ester Coen, vedo qualche volta Luigi Ontani; e poi alcuni amici poeti e diversi giovani curatori. Tra i critici. Stefano Chiodi e Andrea Cortellessa, che hanno scritto sul mio lavoro, e altri ancora».

Un tempo si dialogava molto e gli steccati tra arti visive e poesia non

«Già, ora questi mondi restano separati. Penso a Vincenzo Ostuni,

Un lavoro per Pasolini

Elisabetta Benassi, nata nel 1966 a Roma, ha esposto in vari contesti internazionali. Nel suo lavoro performance, installazioni e video. II Maxxi ha acquisito una sua opera edicata a Pasolini

Koma

Quotidiano azienda speciale PALAEXPO

Data 09-09-2019

Pagina 1

Foglio 2/2

Antonia Paolini, Sara Ventroni, Lidia l'auto è un luogo del pensiero, Riviello, Elena Stancanelli. È sempre stimolante il confronto con loro».

Nel suo immaginario la letteratura contemporanea ha avuto un ruolo primario, basti pensare ai lavori dedicati a Pier Paolo Pasolini, in particolare all'Alfa Romeo GT grigio metallizzato che è in comodato d'uso al MaXXI.

«Dopo la morte di Pasolini, e tre anni dopo quella di Moro, l'Italia non fu più la stessa. Questi due avvenimenti restano i ricordi più vividi della mia adolescenza. Per una mostra a Palazzo Farnese nel 2007 ho acquistato un'Alfa dello stesso Pasolini e l'ho portata nel sotterraneo di Palazzo Farnese, accanto ad un mosaico romano. L'ho c'è». installata come se fosse parcheggiata ©RIPRODUZIONE RISERVATA con i fari accesi, che abbagliano gli spettatori. Come se il fantasma del poeta tornasse sul luogo del suo stesso delitto a interrogaci ancora. Pasolini era al tempo stesso il poeta più sensuale e il critico più impegnato, che ha avuto il coraggio di dire la verità e lottare contro le facili illusioni del suo tempo. Nella sua vita e nelle sue opere, ha intrecciato le sue attività in modo tale che nulla potesse trovare una soluzione definitiva».

Quali sono i luoghi d'arte contemporanea in questa città?

«Purtroppo in questo momento, mi sembra non ci siano spazi adeguati per i giovani artisti, ma questo riguarda non solo Roma ma l'Italia in

Edel Macro Asilo, l'esperimento voluto dal Comune di Roma, cosa pensa?

«E un modo di agire dilettantesco immaginare di lavorare con l'arte senza essere competenti, senza prendersi la responsabilità delle scelte, prendendo quel che c'è: non si può fare nella politica e non si può fare nell'arte. In questo modo si alimentano solo false illusioni, qualunquismo, banalità».

Ha mai pensato di andare via da Roma?

«Sì, andare negli gli Stati Uniti e a New York in particolare, mi piacerebbe molto starci per lunghi periodi. E poi a Parigi, l'anno prossimo ci vivrò per qualche mese».

Quali sono i luoghi che ama in

«Mi piace vedere la città in movimento, in macchina, attraversandola mentre ascolto la musica, il jazz alla radio di notte:

dell'immaginazione. Tra i luoghi che amo, e incredibilmente fuori dalle mete turistiche, c'è il Museo Nazionale Romano, la sede delle terme di Diocleziano, con quegli spazi stupefacenti silenziosi e immensi delle aule, che visitai per la prima volta nel 1976 quando ero bambina. E il Pantheon, lì dove la luce incontra lo spazio».

Epoi, c'è uno spazio meno legato alla storia dell'arte ma altrettanto intenso?

«Borgo Pio, dove vivo, che è come un paese. Quando rincaso a notte inoltrata sentire l'odore del pane che identico colore e modello di quella di si spande per la via, un odore forte di pane fresco, appena fatto. È una cosa straordinaria, la cosa più bella che



Mi piace vivere la città in movimento in macchina di notte ascoltando musica jazz. E amo i grandi spazi silenziosi del Museo nazionale romano







Monte Mario

Elisabetta Benassi racconta le sue prime esperienze artistiche nel quartiere di Monte Mario e ali anni in cui ,frequentando il liceo, visitava le storiche gallerie romane

Ritaglio stampa uso esclusivo destinatario, riproducibile. ad del